

Il taccheggio: furto o che altro?

Shoplifting: theft or what else?

CRIMINOLOGIA

- Jutta M. Birkhoff - Università degli Studi dell'Insubria, Varese
- Chiara Pieri - Università degli Studi dell'Insubria, Varese
- Mario Tavani - Università degli Studi dell'Insubria, Varese

KEY WORDS

abuse • elderly • violence • mistreatment • risk factors
abuso • anziano • violenza • maltrattamento • fattori di rischio

Sebbene quello che oggi definiamo taccheggio sia un tipo di furto presente sin da quando esistono le bancarelle dei mercati con le merci esposte allo sguardo e desiderio del pubblico, attualmente, essendo gran parte del commercio impostato secondo il modello del self-service, caratterizzato allo stesso tempo dall'“invisibilità” del proprietario e dalla massima “visibilità” della merce per maggiormente stimolare e agevolare l'acquisto del cliente, questo tipo di attività predatoria sembra essere in continuo aumento. Tale tipologia di furto sarebbe attuata, secondo dati recenti, da un cliente su otto, per lo più rappresentati da studenti, casalinghe e pensionati, almeno una volta nel corso della propria vita. I costi che ne derivano sono ingenti e in continuo aumento, costi che vengono fatti rientrare nelle cosiddette “differenze inventariabili”.

Ripercorrendo quanto riportato in letteratura circa tale fenomeno e dopo aver proposto una loro classificazione del taccheggiatore, scaturita da una recente analisi effettuata su dati forniti loro circa ladri colti in flagranza di reato in due grandi magazzini della provincia milanese, gli Autori espongono alcune riflessioni critiche circa questa “sottocategoria” di furto, constatando, ad esempio, come in ambito giuridico esistano interpretazioni divergenti circa la qualificazione del reato che spaziano dal furto aggravato al reato minore, da punire unicamente con sanzioni amministrative; come le denunce da parte dei commercianti siano rare,

prevalendo una loro azione preventiva attraverso l'installazione di apparecchiature di rivelazione e l'assunzione di personale di sorveglianza in borghese i cui costi, oltre il mancato guadagno dovuto ai furti, vengano ricuperati con l'aumento dei prezzi al consumo; come il cliente stesso, danneggiato in quanto costretto a pagare anche quanto altri hanno illecitamente prelevato, tenda ad evitare di denunciare chi vede rubare, sembrando quasi condividere la scelta del taccheggiatore; come le forze dell'ordine abbiano problemi più importanti da gestire. Dall'analisi sembra quindi emergere che il taccheggio non venga percepito tanto come reato, quanto quasi come una "normale" trasgressione, da tutti conosciuta e più o meno tollerata, un tipo di furto che non crea allarme. Il responsabile dell'appropriazione illecita è il pubblico ed è il pubblico che ne paga le conseguenze e in questo senso l'equilibrio sembra ristabilito. Ci si deve chiedere però se un tale atteggiamento non sia anch'esso causa del costante aumento del taccheggio, in quanto le norme esistono ma non vengono quasi applicate, stimolando così indirettamente alla loro inosservanza. Gli Autori auspicano quindi che vi sia una nuova riflessione criminologia sul fenomeno, attualmente per lo più studiato dalle scienze sociologiche, per discutere se intraprendere misure di politica criminale e quali o se sia unicamente necessaria un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica per una maggiore educazione civile a fini preventivi.

Although that, what today we are defining as shoplifting, which is present since the existence of market booths with the goods exposed to the sight and desire of people, actually a great part of the commerce being converted by the model of self-service, which is characterized by contemporary "invisibility" of the proprietor and maximal "visibility" of the goods, mainly intending to stimulate and facilitate the buying of the client, this kind of predatory activity seems to be subject of continuous increase, committed, due to recent data, by one of eight clients, mainly represented by students, housewives and pensioners, at least once during their lives. The costs of these thefts are significant and in continuous growth, costs which are accounted for by the so called "inventory differences".

On reviewing published papers concerning this phenomenon and after having proposed their classification scheme of shoplifters, arising from recent analysis of provided data, concerning shoplifters, caught in the act of the crime in two big Warehouses in the province of Milan, the Authors present some considerations about this "sub-category" of theft, stating for example, the existence of divergence in the jurisdiction domain, as far as interpretation of classification norms of shoplifting, in terms of grave or minor punishable offence, is concerned, resulting finally in grave or minor severe penalty. The majority of cases are handled at administrative levels also due to lack of complaints by the harmed merchants. This attitude is partially counterbalanced by measures of surveillance and monitoring by technical means and hired controllers. This provides for regulating damage directly. Coverage of those costs, as there are losses of goods and additional expenses for surveillance measures, is achieved on charge of clients by means of lifting prices. Clients, howe-

ver, behave quite tolerant, i.e. they do not report on identified shoplifters and public forces seem to be overcharged by regulating more important problems. Shoplifting seems to be perceived not like a crime, but nearly as a "normal" transgression, known to and tolerated by everybody, a kind of theft, which does not provoke social alarm. The responsibility for the crime is appointed to the public and public pays for that, hence a balance seems to be established again. However it must be questioned, whether this kind of attitude didn't support the continuous increase of shoplifting, while the norms are existing but are rarely applied, hence their inobservance has been generated. The Authors therefore present their wishes for a new criminological approach in this matter, which actually is principally subject to social disciplines, in order to question about the potentials of criminological policy, and to define which kind of policy likely is capable to contribute to progress in this problem area, or if, in order to reduce the phenomenon or if it is only necessary to awaken public opinion to more civic education.

Jutta M. Birkhoff

Dipartimento di Medicina e Sanità Pubblica, Padiglione Antonini

Via O. Rossi, 9, 21100 VARESE, tel. uff.: 0332-217510, cell. 335-277261

e-mail • jutta.birkhoff@uninsubria.it